

DA SARCONI A DOUGLAS : IMMAGINI E CRONACHE DELLO “SFASCIUME GEOLOGICO PENDULO TRA DUE MARI”

ERNESTO MAZZETTI*

Il programma di questo Convegno, laddove richiama le trasformazioni del territorio calabrese dovute ad eventi catastrofici, mi ha indotto a riguardare due testi, lontanissimi tra loro nel tempo, nelle circostanze che ne determinarono la stesura, nelle qualità personali e culturali degli autori. Eppur, a dispetto di queste diversità, testi tra loro collegabili: in rapporto al territorio oggetto di trattazione, la regione calabrese, e ad eventi sconvolgenti ivi imposti dalla natura, i terremoti. Di qui la scelta del tema e l'accostamento tra l'“esplorazione” guidata da don Michele Sarconi dopo il sisma del 1783, e il notissimo “diario di viaggio” che Norman Douglas – personaggio che ritengo l'ultimo protagonista del Grand Tour – scrisse successivamente al terremoto che aveva colpito città e province di Reggio e Messina nel 1908.

Purtroppo, come ben si sa, le regioni continentali del Mezzogiorno d'Italia e offrono casistiche abbondanti di eventi catastrofici – terremoti, frane, alluvioni, impaludamenti, in una loro storia lunga oltre due millenni. La bibliografia relativa a questi eventi costituisce parte quantitativamente rilevante e qualitativamente significativa nell'ambito della già assai vasta bibliografia concernente le regioni meridionali e, in specie, Calabria e Sicilia. Consapevole di ciò, e di quanto tale bibliografia, almeno in parti consistenti, appaia richiamata ed esplorata da opere più o meno recenti riguardanti questi territori, e soprattutto per mantenermi nei limiti propri di un contributo ad un convegno, ho scelto quali riferimenti soltanto i due autori citati. Non immotivatamente, presumo, poiché ritengo l'opera del Sarconi e quella del Douglas – ciascuna entro gli ambiti delle proprie specificità e del proprio contesto storico – i documenti scientifici e letterari di maggior rilievo, scaturiti all'indomani di eventi calamitosi. Documenti ai quali molto si deve la costruzione, se così si può dire, nell'opinione pubblica e nell'immaginario dell'Italia e dell'Europa, di una visione dolente, desolata, drammatica, di una parte rilevante del territorio meridionale e insulare italiano.

Visione, certo, non infondata. Effetto, per l'appunto, di quella geologia che giustificò l'immagine di “sfasciume pendulo tra due mari” coniata da Giustino Fortunato. E di quella sismicità, tragicamente nota sin dal lontano passato, ma portata all'evidenza nazionale e internazionale soprattutto in epoca moderna, quando ebbero grande diffusione a stampa resoconti di studiosi e cronisti italiani e stranieri, corredate da immagini eseguite dal vivo.

Nel caso del Sud continentale, la formazione della catena appenninica in età geologicamente abbastanza recente, con notevole sollevamento nel tardo Pliocene, vide ricoprire l'ossatura meso-cenozoica dell'Appennino con estese superfici

costituite da materiale argilloso. Vi si sovrappose la formazione successiva di strati di arenaria e conglomerati più recenti. Lo si potrebbe definire un sandwich instabile. Finché le boscaglie di lecci e querce lo ricopriva, tale manto vegetale faceva da collante e difesa dei pendii più o meno scoscesi. Ma disboscamenti progressivi, ed incauti, operati da popolazioni protese ad estendere gli spazi coltivabili, strapparono il velo protettivo di quel suolo instabile. L'argilla viene allo scoperto. Il terreno tende a scivolare.

C'è poi l'irregolarità del disegno delle valli e dei corsi dei fiumi. Il regime è torrentizio, con forti variazioni di portata a seconda delle stagioni. La cattiva regimazione delle acque produce l'impaludamento costiero, *habitat* favorevole dell'anofele apportatrice di malaria, per secoli male endemico delle plaghe ioniche e tirreniche calabresi. La bibliografia sul tema è molto vasta. Anche se, dopo i fondamentali lavori di Placanica e Bevilacqua d'un ventennio fa, non mi pare si siano avuti più recenti contributi di altrettanto ampio respiro¹.

È un catalogo di condizioni naturali sfavorevoli, a fronte del quale costituisce contrasto stridente quell'immagine di "giardino delle Esperidi" che, veicolata inizialmente nelle pagine del *Voyage Pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile* (1781-86) di Jean-Claude Richard de Saint-Non, verrà riproposta con frequenza da epigoni ed imitatori. Un catalogo del quale l'instabilità sismica costituisce una "voce" di assoluta rilevanza.

È ricca, nella sua tragicità, la cronaca degli eventi sismici tra Rinascimento ed età moderna. Nel 1456, regnante sulle terre del Sud Alfonso d'Aragona, il terremoto che sconvolse province calabre provocò, secondo le annotazioni di Giovanni Pontano, fiduciario del Re, 24 mila morti. Ma altre fonti arrivarono a calcolarne 40mila. Due secoli dopo, nel 1627 furono colpite Puglia e Basilicata, con un bilancio di vittime calcolato tra le 4 e 17mila. Ancora una volta, siamo nel 1638, toccò alla Calabria. Il regio consigliere Ettore Capecelatro valutò le vittime tra 6 e 7mila. Una stima di 70mila fu ritenuta esagerata. Più volte vennero colpite anche altre province del Regno: l'Abruzzo Ultra lo fu duramente nel 1703.

I terremoti del 1783 e del 1908 sono oggetto delle trattazioni dei due personaggi dai quali prendo le mosse per queste mie note: padre Michele Sarconi e Norman Douglas.

Sarconi era segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere nella seconda metà del 1700. Medico autorevole, aveva dato conto di capacità professionali in occasione delle forme epidemiche sviluppatesi a Napoli e dintorni a seguito della carestia che imperversò nel Regno tra il 1764 e 65 e che aveva fatto riversare sulla capitale una massa considerevole di diseredati alla disperata ricerca di cibo.

Douglas è il noto scrittore scozzese morto a Capri nel 1952. Autore di romanzi, merita rilievo letterario soprattutto per i testi, primo fra questi *Old Calabria*, in cui riferiva dei suoi viaggi nell'Italia meridionale e nelle isole, con inesausta cu-

riosità verso aspetti storici, naturalistici, culturali, profondità di percezione dei dati ambientali e sociali e, insieme, col distacco dello scienziato e levità affabulatoria.

Nel 1783 la terra aveva cominciato a tremare il 5 febbraio per tutta la superficie della Calabria e, oltre lo stretto, a Messina e nel territorio del Valdemone. Ebbe inizio una serie di violenti sommovimenti sismici che non cessarono fino al 28 marzo. Oltre mille scosse, tra le quali particolarmente devastanti le ultime, il 27 e 28 marzo.

Il governo di Ferdinando IV di Borbone, allora presieduto da Giuseppe Beccadelli marchese della Sambuca, dispose che l'Accademia, presieduta dal principe di Belmonte maggiordomo maggiore di S.M., inviasse nelle terre devastate una commissione di uomini di scienza, nonché disegnatori, topografi, cartografi. Per esplorare, relazionare, proporre interventi.

Ne sortì quella *Istoria del tremoto avvenuto nelle Calabrie e in Valdemone nel 1783* che venne consegnata al governo lo stesso anno. Fu la più nota opera contemporanea all'evento sismico: costituita dalla relazione di 515 pagine con allegato un Atlante oblungo contenente 70 tavole e, fuori testo, una carta corografica, opera di padre Eliseo della Concezione. Vide la luce a stampa nel 1784, in IV grande – la relazione – e in folio piccolo oblungo, l'Atlante².

Sotto la direzione di don Michele Sarconi, parteciparono alla spedizione gli “accademici pensionari” don Nicolò Pacifico, padre Eliseo della Concezione teresiano, don Angelo Fasano, padre Antonio Minasi domenicano; ed i soci dell'Accademia don Giulio Candida, don Giuseppe Stefanelli, don Luigi Sebastiani. Vennero reclutati “per formare i disegni” il maestro Pompeo Schiantarelli, col ruolo di direttore, e i disegnatori Ignazio Stile e Bernardino Rulli. All'accademico pensionario Saverio Macrì era affidata la ricognizione dei materiali geologici e fossili ritrovati nello sconvolgimento ed a padre della Concezione il ruolo di cartografo.

Facciamo un salto di 125 anni. Nel 1908, il 28 dicembre 1908, un nuovo sconvolgimento tellurico distrusse Reggio Calabria e Messina. Era stato preceduto nel 1905 da un sisma meno rovinoso che aveva interessato solo parte della Calabria.

Norman Douglas aveva compiuto il suo primo viaggio nell'estremo sud della penisola e in Sicilia alla fine dell'800. Ma nell'estate del 1908 era ancora lì. Descriverà una sera di settembre 1908: fragranze di rosmarino, ristorante all'aperto, buoni cibi, la musica della banda nei giardini pubblici. Come pensare ad una violenza della natura tanto brutale da far scomparire tutto ciò in attimo? Ritorna in Calabria e a Messina nel 1909. E a questa desolata rivisitazione dedica pagine molto belle di *Old Calabria* (che verrà pubblicato a Londra nel 1911 e tradotto in Italia solo mezzo secolo dopo). A suo avviso, rispetto al terremoto che rase al suolo Reggio e Messina nel 1908, quello del 1783 fu “una semplice prova generale,

una rappresentazione da dilettanti?

Racconta Douglas della sua visita a queste città spettrali, l'anno dopo la catastrofe: col ricordo d'un suo precedente e tanto più rallegrante soggiorno fa da contrappunto alle immagini di macerie, alle testimonianze di umana ignominia degli sciacalli. Registra racconti che non emergevano dalle cronache dei giornali del tempo: 5000 letti rubati dalle case distrutte di Reggio e portati nei paesi. Strangolamenti di feriti immobilizzati da calcinacci per meglio derubarli. E la disperante provvisorietà dei rifugi per i sopravvissuti: il villaggio Elena (200 baracche a Messina), carri ferroviari, battelli all'ancora.

Douglas, che tanto deplora i guasti che gli uomini avevano arrecato al territorio calabrese, di fronte ai colpi sconvolgenti che in pochi istanti la natura riesce ad infliggere alla terra, trova un solo termine – *Caos!* – per dar titolo a questo capitolo di *Old Calabria*.

In effetti, – per quanto riguarda il raffronto tra i due terremoti, quello del 1783 e quello del 1908 – Douglas può aver visto giusto, in questa tragica comparazione, solo se ci si riferisce al numero delle vittime. È un numero imprecisato per quanto riguarda il 1783. La relazione della commissione di studio di Sarconi nelle pagine finali, nelle quali si rievocano i terremoti dei due secoli precedenti e si citano le diverse e contrastanti valutazioni sull'entità delle vittime, proprio nel timore di arrischiare cifre non precise, si astiene dal farne. Ovviamente c'è da ritenere che siano state diverse migliaia, data la devastazione estesa e dato che, nei decenni precedenti, la Calabria aveva registrato, come si può desumere attingendo al Giustiniani e al Galanti³, un apprezzabile accrescimento demografico, onde la base demografica sulla quale aveva esercitato il suo effetto nefasto il terremoto era maggiore di quella sulla quale avevano infierito i terremoti dei secoli decimoquinto e decimosettimo.

Ma la contrapposizione tra i due terremoti fatta da Douglas è meno veritiera se si tien conto, leggendo appunto la cronaca del Sarconi – di come l'intera morfologia della Calabria sia stata alterata dal sisma del 1783. Le immagini dell'Atlante allegato alla Relazione mostrano percorsi fluviali modificati o interrotti dall'alterazione di falde, profili altimetrici sconvolti, superfici boschive trascinate a valle, interi paesi trasformati in cumuli di rovine. Non c'è fabbricato, civile e religioso, che si sia salvato dalla devastazione. Le scosse sismiche tra febbraio e marzo del 1783 privarono la regione anche del suo patrimonio monumentale. Douglas non ha letto la *Cronaca* del Sarconi. Ha invece letto, e cita, una relazione di Dolomieu, il grande naturalista francese che fu nel Sud Italia, in Sicilia e alle Eolie in anni immediatamente successivi. Ma, dello scritto del Dolomieu, trae solo un giudizio a conferma delle sue annotazioni: il terremoto come occasione di incredibile depravazioni dei costumi.

Cita ancora altri autori: quando visita quel che resta del monastero certosino di Serra San Bruno richiama l'abate Pacichelli⁴, che ne aveva illustrato lo splendore

prima dei danneggiamenti inferti dal terremoto; rimanda quindi alla lettura delle pagine di Keppel Craven⁵ per una descrizione degli effetti del sisma del 1783 ed ai racconti calabresi di Misasi per una percezione romantica di quei “*rovinosi giorni di desolazione*”.

Fin qui, il Douglas, per quanto concerne la tragedia del 1908 (oltre centomila morti). Ma – si badi, – il mio soffermarmi su questo autore, costituisce solo un frammento di richiamo bibliografico, dal momento che su quell’evento la bibliografia, scientifica e letteraria è ben più ampia.

Un’altra citazione penso però vada fatta. La ritengo una sorta di anticipazione di quel che oggi si definisce il riscontro mediatico agli eventi naturali. Pensate all’apporto della televisione che ci offre in diretta lo svolgersi di tragedie della natura: dall’eruzione del vulcano Sant’Elens, nello stato di Washington (1980), allo tsunami nell’Oceano Indiano (2004), agli allagamenti dei vari uragani del Golfo del Messico, ai numerosi e drammatici eventi sismici che hanno colpito l’Italia, specie nelle sue province meridionali, dagli anni 60 del Novecento ad oggi.

Nel 1908 non c’era la televisione: ma c’era la fotografia. E vi fu profusione di ricognizioni fotografiche ai luoghi colpiti. Furono diffuse dai giornali. Se ne trassero cartoline illustrate. Io ne ho una collezione. Nel 1909 la Società Fotografica di Firenze pubblicò un voluminoso album di immagini – *Messina e Reggio prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908* – perché fosse un “*documento narrativo chiaro e veridico della immensa catastrofe*”, come scrisse il vulcanologo Padre Alfani nel capitolo introduttivo⁶.

A rafforzare l’impatto mediatico l’opera venne presentata con prefazione del letterato a quei tempi più celebre in Italia: Gabriele D’Annunzio. Il vate, in realtà, non si sprecò. Scrisse: “*È questo un documento che rende imperituro il ricordo di quanto il fato ha distrutto. Il mondo civile ve ne deve esser grato*”. Tutto qui.

Torniamo al lavoro della Commissione capeggiata da Michele Sarconi. Niente fotografie, ovviamente. Ma immagini, straordinarie, di Pompeo Schiantarelli, Ignazio Stile e Beniamino Rulli. Da questi disegni Antonio Zaballi avrebbe poi tratto i rami per la stampa dell’Atlante allegato alla Relazione. Ho accennato alla carta corografica della Calabria levata nell’occasione da padre Eliseo della Concezione. A giusta ragione è considerata un eccellente documento cartografico: più ricca nell’indicazione dei toponimi, integra felicemente la carta che Rizzi Zannoni quattro anni prima (quando era ancora a Parigi) aveva dedicato alla regione.

C’è da aggiungere qualche altra notazione ai sintetici richiami fatti ai due lavori dai quali ho preso le mosse, anche per trarne spunto per una riflessione conclusiva.

Una prima considerazione è che l’opera della “spedizione Sarconi” ben può essere inserita in quel filone culturale che è giusto definire dell’illuminismo meridionale, che traeva sostanza dalle opere di Filangieri, Genovesi, Galanti, Galiani, e via enumerando. In quegli anni della seconda metà del Settecento a Napoli v’è

fervore di ricerca e fiducia nella scienza: ci si pone, quindi, di fronte ai territori e ai fenomeni, anche sconvolgenti che vi si manifestano, con i metodi che la scienza del tempo fornisce.

La notizia del devastante terremoto calabro-siculo del 1783 si diffonde per l'Europa. Sir William Hamilton, ambasciatore di sua Maestà britannica nel Regno di Napoli, ne riferisce alla Royal Society. Prima ancora che esca dalla tipografia il lavoro della Commissione Sarconi, appare, in Napoli nello stesso anno 1783, l'opera di Giovanni Vivenzio, *Istoria e teoria dei tremuoti in generale e in particolare di quelli della Calabria e di Messina del 1783*. Contemporanei sono anche altri lavori: lo studioso Michele Agusti a Bologna e una cronaca in tedesco.

Chi si trova in difficoltà è l'abate Saint-Non. Dopo tanta fatica organizzativa e le non poche traversie finanziarie, è in corso dal 1781 la pubblicazione dell'opera che gli darà celebrità duratura e tanto contribuirà in Europa a diffondere la pratica del Grand Tour: quel suo *Voyage Pittoresque* nella cui produzione ha coinvolto pittori (come Jean-Honoré Fragonard, Claude-Louis Chatelet, Louis-Jean Desprez a Jean-Augustin Renard), incisori, scrittori (anzitutto Dominique Vivant Denon).

All'inizio del 1783 Saint-Non è pronto a diffondere i primi capitoli del terzo dei cinque volumi dell'opera "*Contenant le voyage o le circuit de la partie meridionale de l'Italie, anciennement appelée Grande Grece*". L'impostazione è tutta basata sulla rivisitazione del passato classico di questa parte d'Italia. Il terremoto, evidentemente, sconvolge, oltre che il territorio, anche l'impostazione della pubblicazione. Ma Saint-Non risolve con prontezza: già nell'*avant propos* riesce ad inserire un periodo in cui richiama la tragedia che ha colpito Calabria Citeriore e Ulteriore, e rinvia ai capitoli 7 ed 8 del volume per maggiori dettagli. Qui, offre ai suoi lettori i testi di tre relazioni, una in italiano, una seconda apparsa in maggio sul *Journal de Paris*, ed infine, tradotta dall'inglese, la memoria inviata da Sir Hamilton alla Royal Society. Cosicché il *Voyage*, oltre che costituire la maggiore tra le descrizioni illustrate del Mezzogiorno italiano realizzate nell'età dell'illuminismo, si caratterizzerà anche come un poderoso veicolo di conoscenza della realtà geologica del sud d'Italia tra le classi colte europee.

È senz'altro vero, come già aveva osservato Atanasio Mozzillo⁷, che raramente i viaggiatori stranieri che percorrono il Sud dal Settecento ai primi decenni successivi all'Unità, modificano l'ottica propria dei protagonisti del Grand Tour (paesaggio, vulcani, cultura, archeologia) a vantaggio dell'approfondimento di problemi della società e del territorio, gli aspetti preminenti della geografia umana. Per una sensibilità che potremo definire meridionalistica toccherà attendere almeno i primi del Novecento, quando anche qualche colto straniero comincerà a leggere le pagine delle prime inchieste che, commissionate dal Parlamento o intraprese da singoli studiosi, riferiranno delle disagiate condizioni del territorio e della popolazione del Mezzogiorno. Non le leggerà Norman Douglas, ma il suo occhio di viaggiatore intelligente, anche se concentrato nella ricerca delle vestigia



Fig. 1 – Frontespizio

d'un lontano passato, non si farà sfuggire aspetti della realtà umana, economica, sociale.

Naturalmente, all'indomani della tragedia del 1783, oltre alla ricognizione, ci si soffermò anche su prime ipotesi di interventi. Se ne fece carico l'abate Ferdinando Galiani che elaborò *Proposte per la ricostruzione della Calabria dopo il terremoto del 1783*. Nella ricostruzione di alcuni borghi, nella edificazione ex novo di paesi, come Filadelfia, l'architettura, l'impianto urbanistico testimoniano della temperie illuministica. Ma l'illuminismo non avrà molto spazio. Grandi proprietà, soprattutto la manomorta ecclesiastica, e vasti possessi feudali, resistono affidate da padroni lontani a rapaci intendenti. Poco cambia negli anni successivi alle proposte di Galiani⁸, il quale lucidamente annotava, dolendosene, che sei baroni possedevano più di sessanta località dell'intera regione. L'esproprio di parte cospicua dei latifondi del clero, ad opera della Cassa Sacra istituita dal governo, favorirà il rafforzamento della piccola proprietà borghese, ma sempre minoritaria, e soprattutto non influente ai fini del riassetto della regione, rispetto al dominante potere feudale. Onde la Calabria che si offre all'occhio d'un osservatore distaccato ma acuto quale Norman Douglas, ancora nel decennio iniziale del Novecento, non molto si differenzia, sotto il profilo sociale, da quella che Michele Sarconi aveva indagato a fine Settecento, e descritta in una lettera al marchese della Sambuca: "*Fa orrore la ingiusta e viziosa distribuzione con cui trovansi assegnati inegualmente i beni. Fra cento persone, novanta sono i miserabili non possidenti e dieci sono i proprietari... L'Agricoltura e la Pastorizia è sommamente avvilita, o totalmente negletta... Accade spessissimo di errare per lungo cammino e di non vedere terreno educato per la mano dell'uomo...*"⁹.



Fig. 2 - Messina



Fig. 3 - La Calabria di P.
Eliseo della Concezione

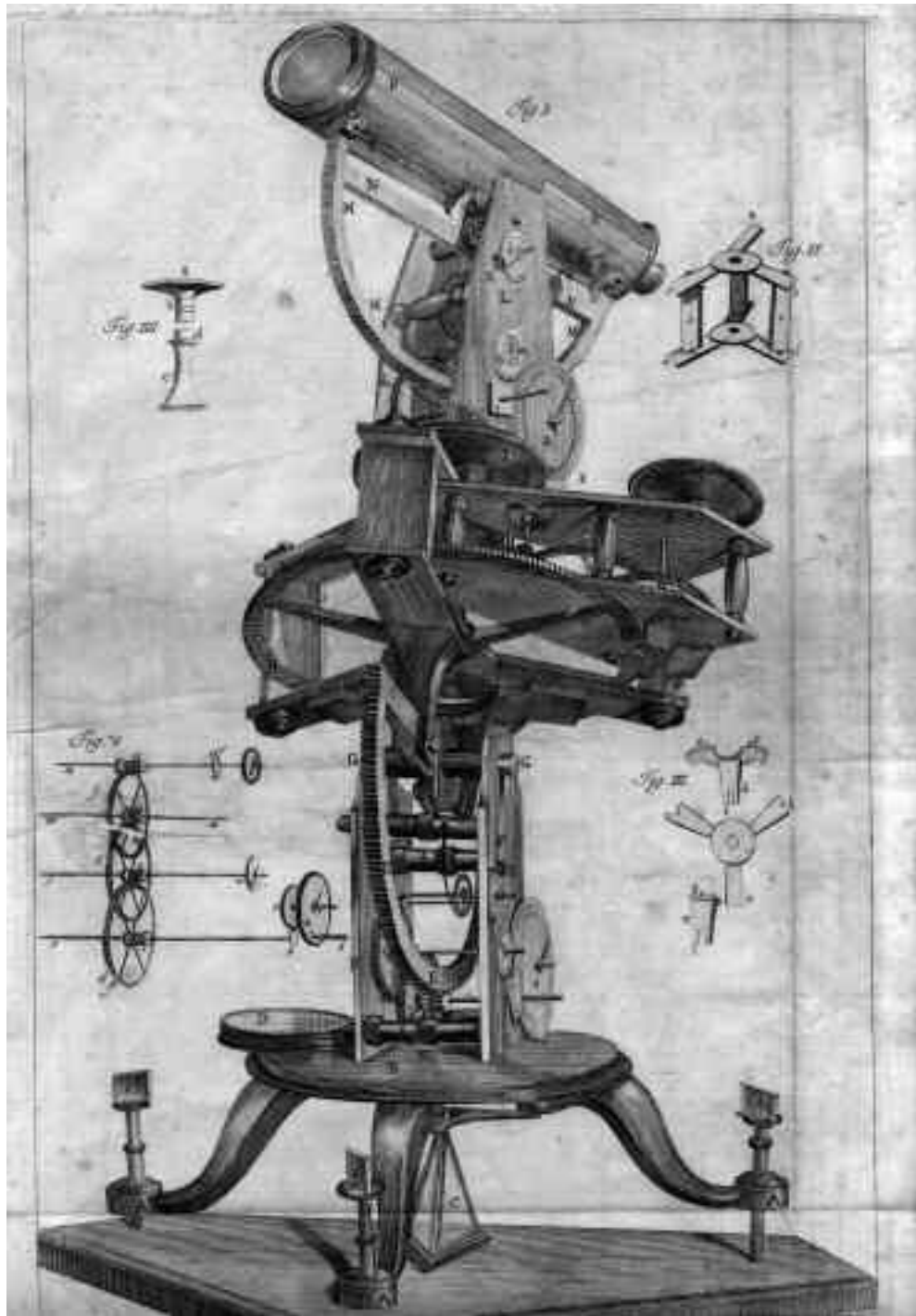


Fig. 4 – Strumento



Fig. 5 – Tav. I



Fig. 6 – Tav. III



Fig. 7 – Tav. V



Fig. 8 – Tav. XII

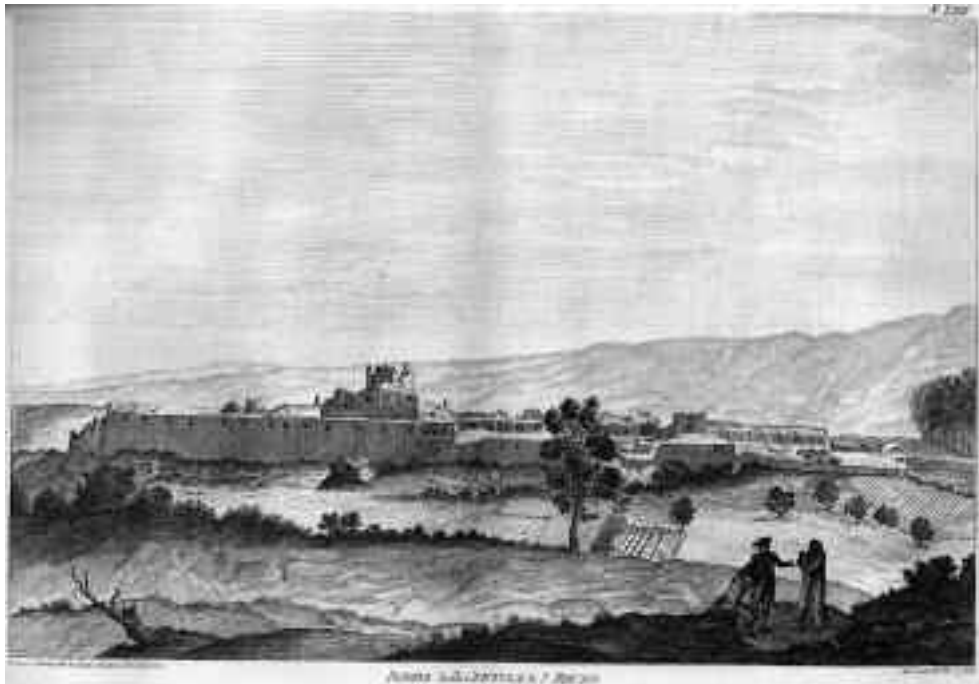


Fig. 9 – Tav. XXII



Fig. 10 – Tav. XXV

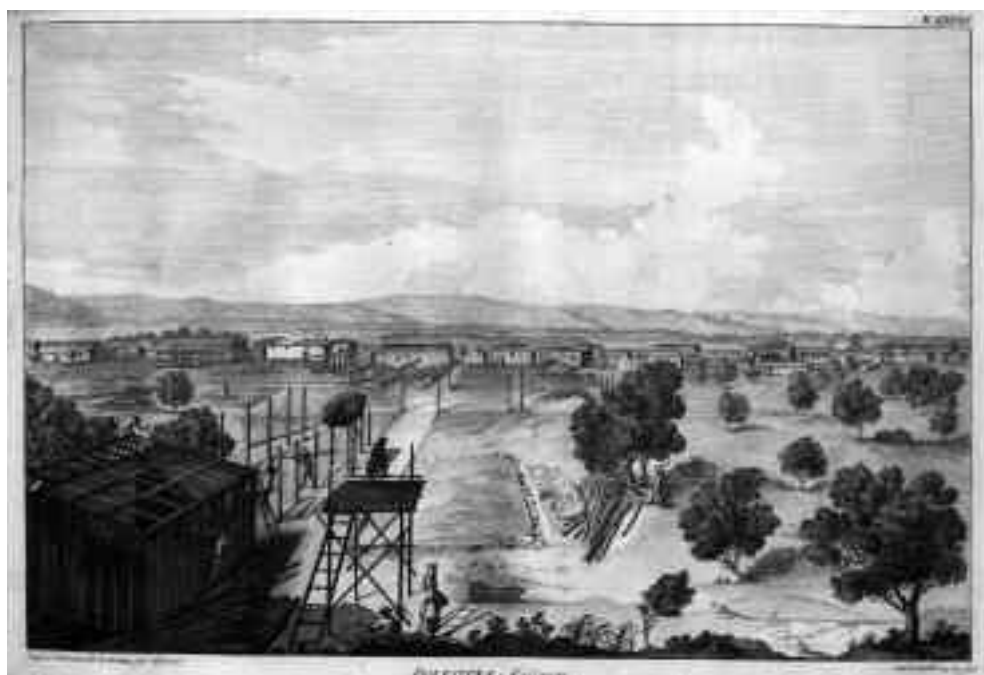


Fig. 11 – Tav. XXVIII



Fig. 12 – Tav. XXXVII



Fig. 13 – Tav. XXXVIII



Fig. 14 – Tav. XXXX



Fig. 15 – Tav. LII



Fig. 16 – Tav. LV



Fig. 17 – Tav. LVI



Fig. 18 – Tav. LVII



Fig. 19 – Tav. LVIII



Fig. 20 – Tav. LXVI



Fig. 21 – Tav. LXVII



Fig. 22 – Tav. LXVIII

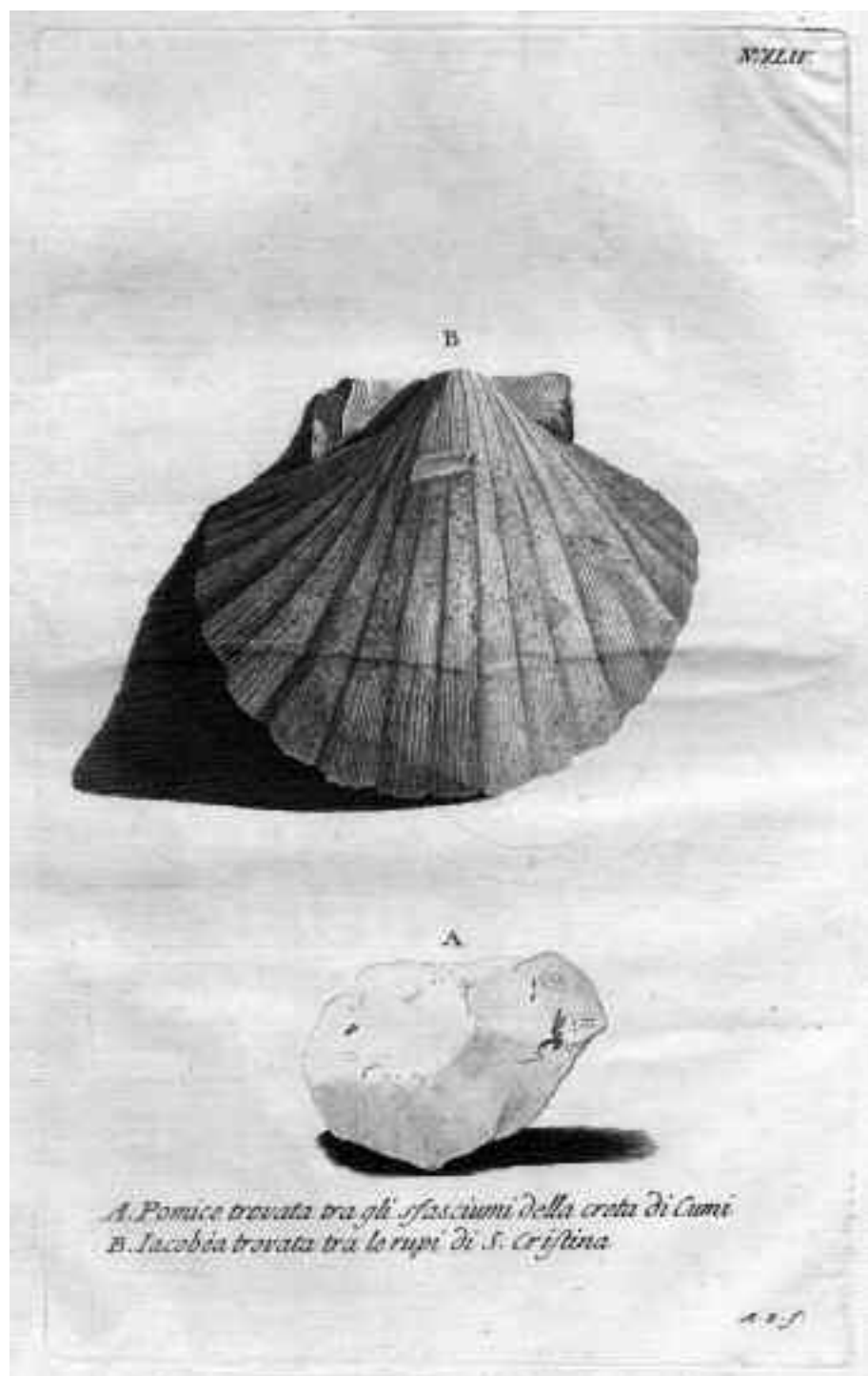


Fig. 23 – Tav. XLIV

NOTE

* Vice presidente della Società Geografica Italiana, ordinario di Geografia politica ed economica nell'Università di Napoli "Federico II".

¹ Tra i lavori di P. BEVILACQUA e A. PLACANICA mi riferisco in particolare ai testi inseriti ne *La Calabria*, da entrambi curata per "La Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi", Torino, Einaudi 1985, pp. 5-362. Altra doverosa citazione è per il fondamentale testo di L. GAMBI, *La Calabria*, nella collana della Utet "Le Regioni d'Italia", Torino 1965.

² Una riproduzione in anastatica ne fu fatta dall'editore calabrese Mario Giuditta, che nel 1987 pubblicò la *Relazione* (a cura di Emilia Zinzi, autrice di una eccellente introduzione), e quindi, nel 1992, l'*Atlante*. Confesso di averne ignorato l'esistenza fin quasi alla vigilia del nostro Convegno. Con mio danno, ovviamente, perché attraverso un acquisto – che poi ho fatto – mi sarei risparmiato le molte ore trascorse in biblioteca della facoltà di Geologia napoletana per rileggere nell'edizione originale l'opera del Sarconi e far "scannerizzare" tavole dell'Atlante.

³ Il *Giornale di viaggio in Calabria* pubblicato dal "visitatore regio" GIUSEPPE MARIA GALANTI nel 1792, seguito dalle *relazioni e memorie scritte nell'occasione* sono state riproposte in edizione critica da A. Placanica, SEN, Napoli 1981.

⁴ GIOVAN BATTISTA PACICHELLI, autore de *Il Regno di Napoli in prospettiva*, in tre volumi con tavole disegnate da Cassiano da Silva, pubblicato a Napoli nella stamperia Muzio (1703), ora in anastatica dell'ed. Forni, Bologna.

⁵ RICHARD KEPPEL CRAVEN, pittore e scrittore di nobile e ricca famiglia residente a Napoli, autore di *A Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, pubblicato a Londra nel 1821 con discreto successo.

⁶ Anche di questo volume è stata fatta in anni recenti una riproduzione anastatica, ad opera delle Nuove edizioni Barbaro, nel 2002, Delianuova (RC). Trovo lodevoli queste imprese di piccoli editori calabresi.

⁷ Cito, tra i molti scritti periegetici di ATANASIO MOZZILLO, il più ampio, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, ed. Comunità, Milano 1964 (II ed., ampliata, 1982).

⁸ *Le memorie di F. GALLANI segretario del Magistrato del Commercio sulla ricostruzione della Calabria e di Messina* sono riproposte e annotate da A. PLACANICA nel suo *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese*, ed. Gangemi, Roma 1984.

⁹ In A. PLACANICA, *La Calabria*, cit., p. 97.

